

In III pagina  
**76 anni fa nasceva  
Giuseppe Stalin**

# L'Unità

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 353  
MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1955  
Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

**Selwin Lloyd sostituisce  
Mac Millan al ministero  
degli Esteri britannico**  
(Nella foto: Selwin Lloyd)  
In 8ª la nostra corrispondenza

## TRANELLI elettorali

La Democrazia cristiana non si è rassegnata al fallimento della legge-truffa e cerca disperatamente la rivincita. Convinta, però, della impossibilità di una nuova grande truffa, ha escogitato una serie di tranelli e stragemmi «tecnic» di modesta apparenza, che dovrebbero, quasi alla chetichella, determinare una grossa perdita di voti delle sinistre ed un grosso accrescimento dei propri. Le vie principali che essa persegue sono due: la cancellazione delle liste elettorali (con i noti pretesti) degli elettori democratici, e la riforma della legge elettorale politica, in questi giorni approvata in sede referente dalla I Commissione della Camera dei deputati.

Della prima questione sono già noti i termini ed è già nota la difesa di ufficio del tranello, fatta recentemente dal ministro Tambroni: non ancora conosciuta dal pubblico, invece, è la «riforma» preparata dalla Democrazia cristiana alla legge elettorale. Come si sa, il motivo di questa legge è un avvicendamento alla proporzionale: con questo proposito noi siamo completamente d'accordo; anzi, in sede di commissione abbiamo suggerito un avvicendamento maggiore di quello prospettato dal governo. Ma insieme con questa riforma, la nuova legge Scelba (ne è lui, infatti, il presentatore) presenta tutta una serie di trucchi, consistenti in numerose modifiche alla legge vigente e che tendono a tre scopi principali: accrescere la percentuale dei volanti, portando a votare quella massa grigia della quale la D.C. e il clero si ripromettono il suffragio favorevole perché in grado di esercitare su di essa forti pressioni; favorire i brogli e in particolare modo il mercato dei voti; far pesare di più il ministero dell'Interno e gli altri organi dello Stato nella macchina elettorale.

Il primo scopo è perseguito attraverso l'ulteriore prorogazione dell'orario di apertura dei seggi (dalle 6 alle 22 del giorno fissato per le elezioni e dalle 7 alle 14 del successivo). In tutti gli altri Stati si vota in una sola giornata; ammettendo i ricoverati e i malati a votare in seggio, si sommano in questi elezioni tutti i quali non sono iscritti; prescrivendo che a coloro i quali non abbiano votato il Sindaco comunichi per iscritto un biasimo che comporta la inclusione in una specie di lista nera.

Il secondo e più grave obiettivo, la legge cerca di raggiungerlo modificando radicalmente quanto oggi è stabilito in materia di segretezza del voto e di contestazione dei singoli voti. Come si sa, la legge vigente prescrive (art. 51) che sono nulli i voti quando la scheda è presentata qualsiasi traccia di scrittura o segni i quali debbono ritenersi falsi artificiosamente». La riforma di Scelba invece prescrive che si può annullare il voto solo quando la scheda «presenti scritture tali da far ritenere, in modo inoppugnabile, che il elettore abbia voluto riconoscere il proprio voto». Che è come dire che solo quando la scheda porterà il nome e cognome dell'elettore, si potrà forse annullare il suo voto.

Si confrontino, infatti, le due diverse norme, e si vedrà come la seconda favorisce nel modo più sfacciatamente la possibilità dell'elettore di far riconoscere il proprio voto con un segno qualsiasi, la propria scheda allo scrutatore democristiano. Questo vuol dire distruggere la segretezza del voto e favorire la compra-vendita dei suffragi.

## I DIPENDENTI STATALI COSTRETTI DALL'INTRANSIGENZA DEL GOVERNO A INASPRIRE L'AGITAZIONE

# I professori romani decidono di non fare gli scrutini La CGIL chiede che la legge delega torni alle Camere

L'o.d.g. proposto dagli insegnanti della Capitale approvato dall'assemblea all'Adriano - Oggi sesto giorno di astensione dalle lezioni - Viva agitazione fra i maestri elementari - Il personale finanziario ha iniziato lo sciopero con astensioni del 100 per cento

## L'eredità di Scelba

Il governo ha scaricato sui tavoli della Commissione parlamentare consultiva tutti i provvedimenti che costituiscono la cosiddetta riforma burocratica, nel quadro di quella famosa legge-delega, con cui la maggioranza parlamentare affidò un anno fa al governo di Scelba ampi poteri legislativi. Come tutti sanno, si tratta di una mole di decreti che investono tutti i settori dell'apparato statale, sul piano del trattamento economico di milioni di pubblici dipendenti, della struttura organizzativa della pubblica amministrazione.

Questa improvvisa cascata di decreti ha avuto due risultati altrettanto rapidi: ha posto in una situazione insostenibile la Commissione parlamentare, che avrebbe dovuto collaborare e vigilare sull'operato del governo, e che invece si trova posta dinanzi a fatti compiuti, a venti giorni dalla scadenza della delega concessa al governo (10 gennaio 1956); ha provocato una delle più furiose agitazioni sindacali degli ultimi tempi.

Per il passato, tutto ciò dimostra quanto saggia fosse l'opposizione della sinistra parlamentare e dei sindacati unitari alla concessione di una delega al governo. Per il presente, una constatazione balza evidente: ed è che la procedura seguita dal governo e le negative decisioni di merito rendono inaccettabili i decreti governativi, ed impongono un riesame di tutta la materia. E' evidente che una tale riesame, dopo un anno di dannosa agitazione, non può che essere fatto al Parlamento.

La questione non è tecnica, ma politica. I provvedimenti unilaterali che oggi provocano così vivace reazione nel mondo dei lavoratori, quelli stessi che nell'anno scorso hanno elaborato i ministri di Scelba, i Lupini e i Lucifredi, e quel Gava che è rimasto al suo posto e che, pur non essendo più ministro, ha fatto da mediatore fra i ministri e i lavoratori, non possono che essere fatti dal Parlamento.

Cio che accade nel campo sindacale è più che eloquente. Per la scuola, la prospettiva è che salti per aria l'intero primo trimestre, senza scrutini. Negli altri settori del pubblico impiego, i sindacati vanno nullati o contestati. Perché è avvenuto questo? Perché vi è stata vigilanza contro i brogli elettorali, contro il sistema tradizionale democratico della legge da funzionato.

Infine, la riforma Scelba contempla l'intromissione più pesante degli organi dello Stato: non solo con la disposizione sopra richiamata, ma con la attribuzione al ministero dell'Interno del controllo preventivo e di merito sui trasmissioni presentati dai vari partiti, col conferimento agli uffici circoscrizionali di un giudizio sulla eleggibilità dei candidati, e con altre misure del genere.



Da ieri sono in sciopero i lavoratori delle tasse e imposte dirette. Lo sciopero è pienamente riuscito

## La manifestazione all'Adriano

Ieri mattina la grande sala dell'Adriano, scelta dai professori per riunioni in assemblea generale, appariva intemerata, come abitualmente accade nei momenti più intensi delle lotte che in questa aspra stagione tutte le categorie sono costrette ad ingaggiare.

Sul palcoscenico si trovavano i dirigenti nazionali e provinciali dei sindacati e delle Associazioni dei presidi di Stato e per l'Industria, del comitato centrale del sindacato scuola media; D'Elia, segretario provinciale dello stesso sindacato; Rinaldi, segretario nazionale del SASMI; il preside Rossi, segretario nazionale dell'Associazione presidi; Giordano, segretario del sindacato presidi e professori; Pagella, segretario nazionale del sindacato scuola media, numerosi dirigenti del movimento sindacato, tra i quali la signora Carotoni, Romagnoli e Nardini, ed esponenti dell'Associazione nazionale capi d'istituto, del sindacato autonomo della scuola media e del sindacato nazionale istituzione artistica.

Non a caso abbiamo voluto registrare tutte le presenze, giacché nell'ampio schieramento unitario degli insegnanti rappresentativi degli insegnanti di Roma e di tutte le città italiane può cogliersi il meglio del significato nuovo — invero senza precedenti — della lotta ingaggiata dai professori per la difesa, il progresso della scuola di Stato e per l'indispensabile sistemazione giuridica ed economica dei docenti.

La manifestazione si è chiusa, con un importante annuncio del prof. Carlo Perduca, segretario nazionale dell'Associazione presidi, che ha detto: «I professori non sono più soli nella lotta per la difesa dei diritti degli statali. Anche fra i maestri elementari serpeggia un malcontento sempre più profondo per l'atteggiamento adottato dai dirigenti del Sindacato scuola elementare, aderente alla CISL, che, come è noto, si è dichiarato favorevole alle proposte governative. La viva mobilitazione del personale scolastico italiano, a tutto il 23 dicembre, giorno delle significative prese di posizione politiche. Interessante, per esempio, quella segnalata da Falcone, in provincia di Arezzo. Il consiglio comunale di quella località ha votato l'altra sera un o.d.g. sottoscritto dai rappresentanti del PCI, del PSI, della DC e del PRI, nel quale si esprime la solidarietà e la simpatia verso presidi e docenti, astenendosi dal lavoro con percentuali quasi ovunque del 100 per cento.

Lo sciopero ha interessato ieri gli uffici delle imposte dirette e delle tasse che sono rimasti così praticamente deserti. L'astensione dal lavoro in questo settore si protrarrà a tutto il 23 dicembre, giorno in cui si affiancherà anche il personale delle Dogane. Si tratta di una lotta assai sentita poiché essa ha come obiettivo l'orario unico, lo stato giuridico, la libertà sindacale e la qualificazione della funzione.

Non c'è dubbio che l'esempio di combattività del personale finanziario e dei docenti, che si esprime la solidarietà e la simpatia verso presidi e docenti, astenendosi dal lavoro con percentuali quasi ovunque del 100 per cento.

Un'altra importante categoria di statali è trattata in lotta. Si tratta del personale finanziario che, malgrado tutte le manovre e le divisioni tentate con la complicità di elementi governativi, ha risposto all'appello di sciopero lanciato dalla CGIL e dai sindacati auto-

Lo sciopero dei finanziari  
I professori non sono più soli nella lotta per la difesa dei diritti degli statali. Anche fra i maestri elementari serpeggia un malcontento sempre più profondo per l'atteggiamento adottato dai dirigenti del Sindacato scuola elementare, aderente alla CISL, che, come è noto, si è dichiarato favorevole alle proposte governative.



Il teatro Adriano durante l'assemblea tenuta ieri a Roma dai professori e dai presidi

# Oggi il ministro Gava comunicherà le tabelle definitive degli stipendi

La riunione della Commissione consultiva parlamentare — I primi particolari sulle tabelle — I lavori riprenderanno martedì — Le richieste di Bitossi

Non sono ancora note le tabelle definitive sui «miglioramenti» economici, tutte le categorie degli statali e dei professori hanno, chiaramente espresso la loro insoddisfazione per il progetto di riordinamento economico e giuridico delle loro categorie e già il ministro Gava pensa di non rinviare più la pubblicazione dei decreti. Per far fronte l'anno prossimo agli accresciuti oneri che derivano dall'Erario dagli aumenti di stipendi per i pubblici dipendenti, il provvisorio annuncio è stato fatto ieri sera dal ministro del Tesoro alla Commissione consultiva parlamentare, riunita al Palazzo Vidoni, per prendere atto della approvazione da parte del Consiglio dei ministri dei provvedimenti delegati. Più di questo non era possibile fare. Gli on. Bitossi, Piccini e Mancinelli hanno infatti chiesto un congruo aggiornamento dei lavori.

Il governo si era impegnato a dare un'ultima particolare attenzione al problema del compenso Bitossi, a consegnare i provvedimenti delegati almeno quindici giorni prima dell'inizio della discussione, ma non ha fatto nulla di tutto ciò. Per poter discutere con cognizione di causa è quindi necessario un rinvio dei lavori, in modo di poter anche informare per lo meno gli interessati. Dopo aver sottolineato la responsabilità del governo per il ritardo con cui ha proceduto, il compagno Bitossi ha concluso con la richiesta che la Commissione votasse sul rinvio.

Anche Almirante (MSI) e Cappugi (CISL) si sono trovati d'accordo sulla necessità di un breve rinvio e, alla fine della seduta, i lavori della Commissione sono stati aggiornati a martedì prossimo.

Nel corso della seduta hanno preso la parola i ministri Gava e Gava. Gava ha illustrato oralmente gli statuti giuridici delle categorie: Gava, oltre a fare la dichiarazione di provvisorietà già riferita, ha detto che secondo le tabelle in via di elaborazione e che saranno rese oggi, gli scatti biennali di anzianità per gli statali saranno in misura del due per cento (anziché del cinque, come richiesto dai sindacati), e che la pensione sarà computata al 72 per cento dello stipendio (anziché al 90 per cento); il ministro ha ammesso che ciò può implicare, per alcuni, una sensibile detrazione della pensione attualmente percepibile, ma si è tuttavia impegnato a far sì che ciò non si verifichi.

Per i combattenti, infine, Gava si è impegnato — evidentemente a nome suo personale — di far approvare i provvedimenti di loro spettanza entro il 10 gennaio. Al termine della riunione, il compagno Bitossi, segretario della CGIL, ha fatto presente ai giornalisti le difficoltà di fronte alle quali si trovano i membri della Commissione consultiva, data la complessità e la delicatezza dei problemi da esaminare. Se una volta gli ha detto: «E' Meglio e avallata da re» di decidere sul futuro assetto della pubblica amministrazione.

Gli auguri a Gronchi delle alle cariche  
Nella giornata di oggi le alte gerarchie dello Stato renderanno visita al Presidente della Repubblica. I primi a salutarlo saranno i ministri di Palazzo Madama; subito dopo riceverà al Quirinale il corpo diplomatico. Nella giornata del 22 il Capo dello Stato riceverà infine le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL), i rappresentanti degli organismi della stampa italiana, il sindaco di Roma con la Giunta comunale, il prefetto e il presidente della provincia. Gronchi, al termine di queste visite ufficiali, si occuperà della sua giornata abituale.

Il dito nell'occhio  
Caccia all'errore  
A proposito di una frase pronunciata dal ministro Martelli, secondo cui l'Italia sarebbe «una nazione a scapito umanitario», la agenzia INS ha precisato, due giorni dopo, che la frase doveva leggersi: «Italia a Stato unitario».

Il fesso del giorno  
«L'alternativa nazionale proposta dalle Destre potrà salvare il popolo italiano già asservito dal governo ai comunisti». Titolo di discorso dell'onorevole Covelli, riferito dal Corriere della Nazione.

La Giordania è uno Stato arabo, che ricopre una superficie di 96 mila chilometri quadrati (circa un terzo dell'Italia) di cui 72.500 circa di deserto. Conta un milione e 330 mila abitanti, di cui 170.000 circa vivono nel capoluogo Amman. La sua importanza è data dalla sua posizione strategica: il suo territorio, e quello dell'Iraq, dividono la Siria e il Libano dall'Arabia Saudita. Dominata dalla dinastia degli Husein, la Giordania ha un parlamento bicamerale: la Camera dei deputati consta di 40 membri eletti con suffragio esclusivamente maschile; il Senato di 24 membri, nominati dal re.

Gerusalemme, già teatro ieri di violente manifestazioni, durante le quali è stato dato alle fiamme il consolato turco, ha visto oggi nuovi e più folli cortei sfilar per le vie del settore giordiano, che corrisponde alla «città vecchia». La folla ha attaccato il consolato americano, dalla cui facciata i manifestanti hanno asportato la bandiera stellata, dopo aver travolto un cordone della Legione araba. Grida di «abbasso gli imperialisti» e grandi applausi si sono levati quando il vessillo è caduto sul selciato. Funzionari americani e britannici sono stati inseguiti dai dimostranti fino al limite del settore israeliano, dove hanno cercato rifugio. Un'automobile del corpo diplomatico americano è stata rovesciata e incendiata. Anche qui, reparti della Legione araba sopraggiunti di rinforzo, hanno aperto il fuoco, uccidendo.



La Giordania è uno Stato arabo, che ricopre una superficie di 96 mila chilometri quadrati (circa un terzo dell'Italia) di cui 72.500 circa di deserto. Conta un milione e 330 mila abitanti, di cui 170.000 circa vivono nel capoluogo Amman. La sua importanza è data dalla sua posizione strategica: il suo territorio, e quello dell'Iraq, dividono la Siria e il Libano dall'Arabia Saudita. Dominata dalla dinastia degli Husein, la Giordania ha un parlamento bicamerale: la Camera dei deputati consta di 40 membri eletti con suffragio esclusivamente maschile; il Senato di 24 membri, nominati dal re.